

La città che cambia

SU INTERNET
Altre notizie di cronaca
sul sito torino.repubblica.it

“Torino nel 2030 sarà vecchia e stanca”

Nello studio di Siti pesano la bassa natalità, il carico sociale, la scarsa capacità di creare sviluppo. Il capoluogo piemontese è agli ultimi posti nella classifica italiana preceduto solo da Cagliari e Napoli

STEFANO PAROLA

LELENCO delle città italiane che in futuro rischiano di patire di più le proprie “debolezze strutturali” inizia così: Olbia, Cagliari, Napoli, Sassari, Ragusa, Torino, Bari. Il capoluogo piemontese è una delle zone del paese in cui la situazione da qui al 2030 è più delicata e il motivo è soprattutto demografico: la popolazione sta invecchiando, i giovani sono sempre meno. Lo dice il quinto Rapporto sulla competitività delle aree urbane italiane, condotto da Sinloc (Sistema iniziative locali spa) con l’istituto Tagliacarne, Siti (l’ente della Compagnia di San Paolo) e Fondazione Ismu, su incarico di 11 fondazioni bancarie.

È un lavoro che considera fattori demografici, socio-economi-

ci, immobiliari, ambientali. «Non sono dati certi sul futuro, ma indicazioni per riflettere sugli scenari di medio-lungo termine e sulle scelte politiche nazionali e locali», precisano i curatori. Insomma, è «uno strumento per le istituzioni che devono fare le scelte per il futuro», spiega Luca Remmert, presidente di Compagnia di San Paolo.

Il campanello d’allarme riguarda tutte le città italiane: «La crisi degli ultimi anni ha reso ancor più evidenti le fragilità del Paese, come l’invecchiamento della popolazione, la denatalità e il declassamento dell’Italia, il gap infrastrutturale», spiega Antonio Rigon, ad di Sinloc. In questo quadro c’è chi sta meno peggio, come Venezia e Genova, la cui condizione è definita “neutra”, chi oggi sta bene, ma nei prossimi 15 anni inizierà un “de-

clino”, come Roma, Bologna e Firenze, e chi invece patisce vera “debolezza strutturale”, come Torino, Bari e Napoli.

Cosa penalizza la città della Mole? Il parametro con i dati più preoccupanti riguarda l’anzianità e il carico sociale, ma nubiscore si addensano pure sull’economia cittadina e la capacità di creare sviluppo. E sono in fase calante pure l’attrattività e la crescita demografica, anche a causa di una “fuga all’estero” che nel 2013 ha riguardato più di 3 mila torinesi.

Piero Gastaldo, segretario di Compagnia di San Paolo, spiega che esistono attenuanti: «La ricerca analizza tre dei peggiori anni vissuti da Torino dal 1945. In più, registrando i flussi anagrafici sottostima il contributo degli stranieri che non si iscrivono all’anagrafe, come gli stu-

denti in arrivo dall’estero». La ricerca mostra anche dei segni positivi: «Sappiamo che la demografia è il tallone d’Achille della città, che però può fare leva su una vivacità intellettuale forte».

Stefano Lo Russo, assessore comunale all’Urbanistica, sa che occorre «innescare un circolo virtuoso» per far uscire la città dall’impasse. E spiega che occorre l’intervento del governo per rimuovere le zavorre principali, come «la fiscalità, il sistema della giustizia e il peso della burocrazia». Poi avverte: «Non esiste un Paese che imbocca la via della ripresa senza politiche di sviluppo delle aree urbane. Oggi avere una strategia ben definita è fondamentale: occorre creare meccanismi che ci consentano di cooperare con alcune zone a noi vicine su alcuni temi di competenza su altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

DEMOGRAFIA

La popolazione torinese sta invecchiando, le nascite sono sempre meno e anche i giovani diminuiscono

ATTRATTIVITÀ

Torino non è più una città attrattiva per gli investimenti e rischia di esserlo ancora meno nei prossimi quindici anni



LE DECISIONI

“Non sono dati certi ma strumenti per chi decide” spiega Remmert (in foto) presidente di Compagnia di San Paolo

LE ALTRE

Venezia e Genova sono le città che stanno meno peggio, Cagliari e Napoli quelle che invece sono più a rischio di Torino



DECLINO
Una città vecchia e stanca la Torino del 2030 ipotizzata nello studio di Siti, Sinloc e istituto Tagliacarne